



SOMMARIO 60

- 3 Intervento di papa Francesco alla veglia con i familiari delle vittime
- 4 "Basta con i silenzi". Verità e giustizia
- 5 Costruttori di giustizia, ricercatori di verità
- 6 Piccola Opera e Agape, in viaggio con Papa Francesco
- 7 Le cure odontoiatriche specialistiche sono una realtà...
- 8 Scommettere sulla speranza
- 9 "Dopo di noi" tra urgenza e necessità
- 10 Usura: una piaga sociale che ferisce la dignità

Attraverso la Croce raggiungiamo la Luce

■ di d. Antonino Iachino

“Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua S. Croce hai redento il mondo”. E’ la preghiera del Venerdì Santo che, come ormai è consuetudine, la famiglia della “Piccola Opera”, radunata insieme a tanti altri amici, a “Casa Gullì”, ripeterà e mediterà durante la “Via Crucis” nell’imminenza della Pasqua. Attraverso la Croce si arriva alla luce.

Per capire la Pasqua bisogna percorrere il cammino della Croce, il faticoso cammino quaresimale, che non è un tempo di tristezza ma di gioioso rinnovamento. Occorre potare l’albero, tagliare i rami secchi per recuperarlo al suo splendore. Ogni anno siamo chiamati a ricominciare, ripartendo da zero, fiduciosi nell’infinita misericordia del Signore che non si stanca mai di perdonarci, conducendoci per mano alla sua sequela verso lo splendore della Pasqua. La quaresima è il cammino della nostra vita che si compie nella Pasqua. E’ un cammino alla sequela di Cristo che *“... da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 Cor 8,9).

Scrivono Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2014: “Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi... La ragione di tutto questo è l’amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio

di prossimità e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l’amore è condividere in tutto la sorte dell’amato. L’amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, “ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo”.

La povertà di Gesù è il suo modo di amarci, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci l’infinita misericordia di Dio. “Ad imitazione del nostro Maestro – afferma ancora Papa Francesco – noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà. La miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza... La Quaresima è un tempo adatto per la spoliazione... Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spoliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa e che non duole”.

Ho voluto doverosamente dare spazio al messaggio di Papa Francesco per la Quaresima perché ci aiuta a capire che questo tempo che ci è dato per arrivare rinnovati alla Pasqua non è semplicemente un tempo liturgico ma una fatica preziosa che si concretizza in un amore vero, senza maschere, che diventa

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 60 · Aprile 2014



PICCOLA OPERA
Papa Giovanni

Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Francesco Bergoglio

Luigi Ciotti

Sebastiano Cutrupi

Maria Franco

Antonino Iachino

Fabrizio Nasone

Mario Nasone

Mimmo Nasone

Luciano Squillaci

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

0965.890768 - 0965.890769

E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

Tel. 0965.53162 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

gioiosa condivisione della nostra preziosa vita con i fratelli che hanno bisogno di essere aiutati, accompagnati, consigliati, visitati, vestiti, consolati.

E' il tempo della revisione di vita, come singoli e come Chiesa, per liberarci dalle nostre ipocrisie, dalle nostre manie di grandezza e, scendendo dai nostri piedistalli, affidarci alla misericordia senza misura, per ritrovare la gioia

dell'amore che diventa dono. Non illudiamoci di poter essere cristiani senza la Croce, di costruire un trionfalismo mondano senza il cammino faticoso della Croce, di poterci salvare da soli emarginando il dolore, la fatica, il coinvolgimento con le sofferenze dei nostri fratelli. La nostra **Pasqua sarà buona** se la nostra vita la sappiamo condividere con coloro che sono costretti a portare la Croce. ■



È Pasqua, amici.
Lasciamoci illuminare dalla Resurrezione
del Signore e nella sua Parola, nella
Riconciliazione e nell'Eucarestia
atingiamo la grazia per continuare con
fiducia il nostro cammino.

Pietro Siclari

Presidente della Piccola Opera Papa Giovanni



**4 maggio al Parco Ecolandia
GIORNATA DI FESTA E INCONTRI
per la grande famiglia della
Piccola Opera "Papa Giovanni"**

Intervento di papa Francesco alla veglia con i familiari delle vittime

Roma, Parrocchia San Gregorio VII, 21 marzo 2014

Cari fratelli e sorelle, grazie di avere fatto questa tappa a Roma che mi dà la possibilità di incontrarvi prima della veglia e della “Giornata della memoria e dell’impegno” che vivrete stasera e domani a Latina. Ringrazio Don Luigi Ciotti, i suoi collaboratori e i Padri Francescani di questa parrocchia. Saluto anche il vescovo di Latina, Mons. Crociata, qui presente. Grazie Eccellenza. Il desiderio che sento è di condividere con voi una speranza, ed è questa: che il senso di responsabilità piano piano vinca sulla corruzione, in ogni parte del mondo... E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, e da lì risanare, risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale, così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi, e prenda il posto dell’iniquità. So che voi sentite fortemente questa speranza e vo-

glio condividerla con voi, dirvi che vi sarò vicino anche questa notte e domani, a Latina, pur se non potrò venire fisicamente, sarò con voi in questo cammino che richiede tenacia, perseveranza. In particolare voglio esprimere la mia solidarietà a quanti tra voi hanno perso una persona cara, vittima della violenza mafiosa. Grazie per la vostra testimonianza perché non vi siete chiusi, ma vi siete aperti, siete usciti, per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante, specialmente per i giovani! Vorrei pregare con voi – e lo faccio di cuore – per tutte le vittime delle mafie. Anche pochi giorni fa, vicino a Taranto, c’è stato un delitto che non ha avuto pietà nemmeno di un bambino. Ma nello stesso tempo preghiamo insieme, tutti quanti, per chiedere la forza di andare avanti, di non scoraggiarci, ma di continuare a

lottare contro la corruzione. E sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, oggi, ai protagonisti assenti, agli uomini e alle donne mafiosi. Per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male! E noi preghiamo per voi. Convertitevi, lo chiedo in ginocchio, è per il vostro bene. Questa vita che vivete adesso, non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato, e non potrete portarlo nell’altra vita. Convertitevi, ancora c’è tempo, per non finire all’inferno. È quello che vi aspetta se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà e una mamma, pensate a loro. Piangete un po’ e convertitevi. Preghiamo insieme la nostra Madre Maria che ci aiuti: Ave Maria...■



*Abbate un cuore inquieto
per trovare il Signore.
(Papa Francesco)*

“Non lasciamoci rubare la speranza!”

(Papa Francesco)

“Basta con i silenzi”.

Verità e giustizia

*Le parole di Don Luigi Ciotti alla veglia
con Papa Francesco, Roma 21 marzo*

■ di d. Luigi Ciotti

Pensavamo d'incontrare un Padre, abbiamo trovato anche un Fratello. Grazie di averci accolto, è un momento che abbiamo atteso e desiderato tanto. Le persone che sono qui hanno storie e riferimenti diversi. Ma sono accomunate dal bisogno di verità e di giustizia, un bisogno che per molti è ancora vivo e lacerante. Sono solo una rappresentanza, per quanto numerosa dei famigliari delle vittime delle mafie, che sono tanti, tanti di più. Giusti che donano vita. Sono tutte vittime innocenti e di tutte vogliamo ricordare il nome. In questo lungo elenco ci sono circa ottanta bambini, come Domenico Gabriele, Cocò e Domenico. Ci sono persone che si sono trovate casualmente in mezzo a un conflitto a fuoco. Ci sono tanti “giusti”. Persone dalla parte di chi cerca e aiuta a cercare verità. Persone libere e leali, che non si sono lasciate piegare dalle difficoltà. In Italia, in Europa e nel mondo, come testimoniano oggi i familiari di vittime dell'America Latina che sono qui con noi. Le ricordiamo tutte perché lo spirito di giustizia e verità che ha animato la loro esistenza è ancora vivo. Lo sentiamo sorreggere le nostre speranze e accompagnare il nostro impegno. Chi perde la vita per la giustizia e la verità dona vita, è lui stesso Vita. Come tutte le vittime del terrorismo e del dovere, a cui va questa sera il nostro pensiero. Vogliamo ricordare insieme anche le vittime del lavoro, perché un lavoro non tutelato, svolto senza le necessarie garanzie di sicurezza, è una violazione della dignità umana. E così pure le vittime degli affari sporchi delle mafie. Le persone colpite da tumori in territori avvelenati dai rifiuti tossici. Quelle che hanno perso la vita per l'uso delle droghe spacciate dai mercanti di

morte. Le migliaia d'immigrati annegati nei mari o caduti nei deserti. Le donne e le ragazze vittime della tratta e della prostituzione. Ma vittime sono anche i “morti vivi”. Quante persone “uccise” dentro! Quante persone a cui le mafie hanno tolto la dignità e la libertà, persone ricattate, impaurite, svuotate. Le mafie – la corruzione, l'illegalità – assassinano la speranza! Sono queste speranze spezzate o soffocate che oggi vogliamo condividere. In passato, e purtroppo accade ancora oggi, non sempre la Chiesa ha mostrato attenzione a un problema di così enormi risvolti umani e sociali. Silenzi, resistenze, sottovalutazioni, eccessi di prudenza, parole di circostanza. Ma per fortuna anche tanta luce, tanta positività. Dal grido profetico di Giovanni Paolo II dalla Valle dei Templi alle parole di Benedetto XVI rivolte ai giovani a Palermo: «Non cedete alle suggestioni della mafia, strada di morte». Ma non basta.

Come non ricordare Monsignor Raffaele Nogaro, oggi ammalato, a cui va un affettuoso saluto. E il com-

pianto don Italo Calabrò, che ci ha aiutato a comprendere la 'ndrangheta in tutti i suoi risvolti, richiamandoci a quell'impegno educativo fondamentale per estirparla. È una Chiesa che “interferisce”, denunciando senza remore l'incompatibilità tra mafie e Vangelo. E che non dimentica che la denuncia seria, attenta, documentata è annuncio di salvezza. Anche a costo della vita. Il 15 settembre 1993 viene ucciso a Palermo don Pino Puglisi, e pochi mesi dopo il 19 marzo del 1994 – due giorni fa è stato il ventennale – a Casal di Principe, don Peppe Diana, che invitava la sua gente a “salire” sui tetti per riannunciare Parole di vita.

Oggi qui aggiungiamo don Cesare Boschini. È stato ucciso a Borgo Montello, nel Comune di Latina, dove domani cammineremo insieme per la diciannovesima “Giornata della memoria e dell'impegno”, chiedendo verità sul suo omicidio. C'è un bisogno di verità che scuote la vita di tante persone e che chiede risposte, chiede giustizia. È quello che chiede la grande maggioranza di voi fami-





gliari. Alcuni nomi in particolare, voglio ricordare oggi: Attilio Manca, Antonino Agostino, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Il problema delle mafie non è un problema solo criminale. Se così fosse, basterebbero le forze di polizia, basterebbe la magistratura. È un problema sociale e culturale. Un problema che chiama in causa responsabilità pubbliche – spesso degenerate in poteri privati – e responsabilità sociali accantonate in nome dell'individualismo.

Oggi è più che mai necessario uno scatto. Occorrono politiche sociali, posti di lavoro, investimenti sulla scuola. Occorre ridare alle persone speranza e dignità. Occorre che la politica torni a essere servizio del bene comune. E, nello specifico, occorre rafforzare la confisca e l'uso sociale dei beni delle mafie, chiave di volta per saldare il contrasto criminale con la rigenerazione sociale e culturale.

Occorre tutelare e incentivare i percorsi coraggiosi dei testimoni di giustizia, che antepongono la voce della coscienza ai rischi della denuncia. Occorre portare avanti con più determinazione, come hanno già fatto circa 500.000 cittadini, il progetto "Riparte il futuro", per chiedere norme ancora più efficaci contro la corruzione e il voto di scambio. Occorre infine non lasciare soli i tanti "minacciati". Parlo dei magistrati più esposti – faccio un nome per tutti, Nino Di Matteo – come degli amministratori onesti, dei giornalisti e dei tanti cittadini coraggiosi che si sono ribellati al racket, alle intimidazioni, alle minacce. Non lasciamoli soli!

Saveria Antiochia, mamma di Roberto, un agente di polizia ucciso dalla mafia, un giorno ci disse: «quando ti uccidono un figlio sparano anche su di te. A me avevano sparato quel giorno». Oggi dobbiamo dirci con forza insieme – per il figlio di Saveria e per tutte le altre vittime innocenti delle mafie – che è come se avessero sparato su di noi. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, sia anche la primavera della Giustizia, della Speranza e del Perdono. Opponiamo al "grido" di dolore per le persone care che qui ricordiamo, la Parola della Vita. ■

Costruttori di giustizia, ricercatori di verità

■ di Mimmo Nasone

La Piccola Opera Papa Giovanni, l'Agape, le cooperative Emmaus, Sant'Anna e le altre associazioni dei coordinamenti calabresi erano ben rappresentati alla XIX Giornata della Memoria e dell'impegno – "Radici di memoria, frutti di impegno" – che quest'anno Libera ha organizzato il 21 marzo a Roma e il 22 a Latina. Due momenti particolarmente intensi con al centro la memoria di 900 vittime innocenti uccise dalle mafie. Nomi, storie di violenza e dolore che, come ci ha richiamato don Luigi Ciotti, "devono essere la sveglia per le nostre coscienze. Nomi che ci invitano ad avere il coraggio della responsabilità. Il coraggio di avere coraggio, di osare. Rischiamo di morire di prudenza in un mondo che non può attendere. Per vivere ci vuole coraggio, perché senza coraggio la vita è "meno vera, meno viva". Sono le parole che con grande forza ha gridato don Luigi alla fine della Giornata della Memoria e dell'Impegno a Latina. Un appello accorato rivolto alle nostre coscienze a volte troppo tiepide e addormentate per evitare l'errore più grande – ha ancora detto don Luigi – "vivere senza avere davvero vissuto".

Il 21 pomeriggio circa 700 rappresentanti dei familiari delle vittime innocenti delle mafie, si sono ritrovati nella chiesa parrocchiale di San Gregorio VII a Roma per la veglia di preghiera. Papa Francesco l'ha illuminata con la sua presenza. E' arrivato alle 17 e 30. Sono entrati mano nella mano, Papa Francesco e don Luigi Ciotti, nella chiesa romana di San Gregorio VII. E' stato il gesto che ha accompagnato tutta la celebrazione: i familiari e tutta la grande famiglia

di Libera si sono sentiti abbracciati, accolti, ben voluti da Francesco, un cristiano che sta guidando la chiesa a riscoprire la gioia del vivere e testimoniare con coerenza ed umiltà il Vangelo della nostra liberazione. Don Luigi siede accanto a Francesco sull'altare: si ascoltano i nomi di quelle vittime della mafia che da quasi vent'anni vengono scanditi nel giorno in cui fiorisce la primavera.

Il Papa ha voluto condividere la loro storia e scendere al loro fianco. Sull'altare don Ciotti – senza abiti di circostanza che appesantiscono e a volte mascherano, con il suo maglione blu e pantaloni scuri, un'espressione che racconta del suo impegno sulle frontiere della vita accanto a chi fa più fatica – racconta al Papa i sentimenti di quella gente che all'altare guardava con gli occhi lucidi e con cuore trepidante. E poi, con la semplicità degli umili e la chiarezza dei profeti, papa Francesco, con voce flebile, si rivolge "in ginocchio" a implorare "uomini e donne mafiosi" – i "protagonisti assenti" – perché la smettano "di fare il male" e si convertano. Sino a quando si è alzato per raggiungere il microfono Papa Francesco è rimasto con il capo chino ad ascoltare. E mentre si snodavano i nomi delle vittime l'espressione di papa Francesco diventava sempre più conforme al dolore che essi rappresentavano, come nel momento in cui sono stati ricordati 82 bambini tra le vittime. Stefania Grasso, la figlia dell'imprenditore Vincenzo ucciso a Locri nel 1989 dalla 'ndrangheta, ha parlato a nome di tutti i familiari. Nel suo saluto iniziale ha detto: "Ci guardi Padre Santo, guardi ognuno di noi, legga nei nostri occhi il dolore per la perdita di

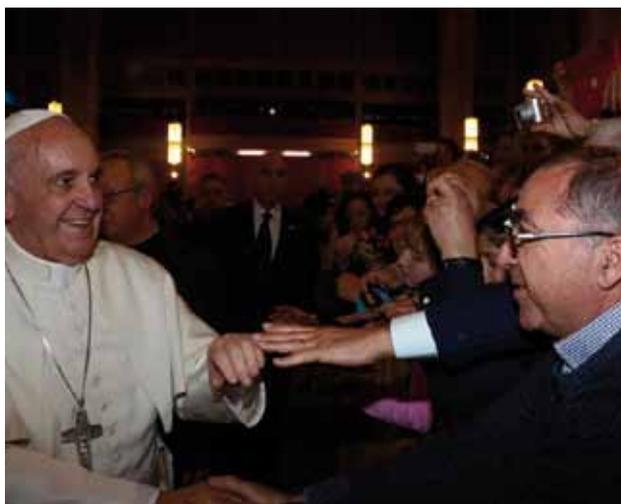
Continua a pag. 6 ➔

"Non lasciamoci rubare la comunità!"

(Papa Francesco)

→ continua da pag. 5

un padre, di una madre, di un figlio, di un fratello, di un marito, di una moglie. Guardi nel nostro volto i segni della loro assenza, ma anche del loro coraggio, del loro orgoglio, della nostra voglia di vivere". E poi ancora: "Ci guardi, capaci di andare avanti per testimoniare il loro esempio. Ma soprattutto guardi e legga nel nostro



cuore la speranza di chi è certo che le cose possono cambiare". E ha concluso: "Per questo continuiamo a combattere e guardiamo a lei per ringraziarla di essere qui adesso, con noi, nella certezza che questo non sarà un momento ma un percorso da fare insieme: un cammino che porti pace, verità e giustizia nelle nostre vite, ma soprattutto nel nostro Paese". Don Ciotti, ha espresso al papa la sensazione di tutti i presenti: "Pensavamo di incontrare un padre ma abbiamo incontrato anche un fratello, fratello Francesco".

Ha continuato denunciando che "quello delle mafie non è solo problema criminale, ma anche sociale e culturale che chiama in causa responsabilità pubbliche spesso degenerata in interessi privati", per cui "serve uno scatto, servono politiche sociali, posti di lavoro per ridare speranza, dignità e futuro". Don Luigi, nel corso del suo intervento, ha fatto un grande regalo soprattutto ai reggini ricordando al papa le figure di sacerdoti che hanno speso la loro vita al servizio della giustizia, citando anche il nostro don Italo Calabrò. Dopo le parole del fondatore di Libera, il suono di un violino ha introdotto quei nomi, come passi che conducono al Calvario, nomi pronunciati per ricordare: Emanuele Notarbartolo, sindaco di Palermo ucciso nel 1893, i piccoli Cocò Campolongo il bambino di tre anni ucciso il 19 gennaio con il nonno e la compagna durante un agguato di mafia a Cassano allo Jonio, Domenico Petruzzelli ottantaquattresimo bambino innocente barba-

ramente trucidato da killer mafiosi. E in questa atmosfera così piena di dolore dopo la proclamazione delle beatitudini secondo il vangelo di Matteo, abbiamo ascoltato le parole di Papa Francesco. Poi don Ciotti ha messo sulle spalle del Papa la stola che fu di don Giuseppe Diana, il sacerdote trucidato vent'anni fa a Casal di Principe. Il Pontefice l'ha indossata e ha benedetto la gente.

Il 22 marzo, ancora carichi di emozione e di gioia per l'incontro con papa Francesco, abbiamo marciato per le strade di Latina. Eravamo più di centomila. Il corteo, come al solito, era aperto dai familiari delle vittime. Seguiva una folla di giovani, di adulti provenienti da tutta l'Italia e di alcuni rappresentanti dell'America Latina, persone che credono nella necessità di un impegno che deve articolarsi su 365 giorni, con la consapevolezza e anche con la responsabilità di chi opera per il cambiamento con umiltà e impegno, un impegno che deve essere di tutti. Don Luigi ancora una volta ci ha ricordato come sa fare lui che "la vera forza delle mafie sta fuori di esse: è nelle coscienze addormentate, nella retorica, è in chi sta a guardare con le mani in mano, per cui occorre avere il coraggio del perseverare, senza esaltarsi nei successi ma neppure disperarsi di fronte alle difficoltà". E dal palco della piazza di Latina ancora una volta ci siamo lasciati con l'impegno di continuare a fare la nostra parte. E in Calabria, a Reggio, abbiamo tanto da fare per costruire giustizia nella ricerca della verità. ■

Piccola Opera e Agape, in viaggio con Papa Francesco

■ di Mario Nasone

La Piccola Opera e il Centro Comunitario Agape hanno programmato da novembre dell'anno scorso alcuni incontri, con cadenza mensile, che hanno la finalità di offrire agli operatori e ai volontari momenti di sosta e di ricarica spirituale importanti per recuperare senso e motivazioni. Come contenuti su cui meditare sono stati scelti alcuni discorsi e omelie di Papa Francesco. Si è realizzata così una sorta di laboratorio di spiritualità che ha permesso a chi l'ha vissuto di scoprire la ricchezza dell'insegnamento che Papa Francesco ci sta donando e di collegarlo all'esperienza che stiamo vivendo sia a livello personale che associativo.

Il metodo che è stato scelto è quello di affidare a uno degli operatori o volontari un tema legato all'insegnamento del Santo Padre per una personale presentazione, cui far seguire il confronto tra i partecipanti nella riflessione affidando a don Antonino Iachino le considerazioni finali. Da questi primi incontri è emerso innanzitutto che va evitato il rischio, denunciato dal Papa stesso, della mitizzazione della sua figura, ecco alcune sue espressioni: "Il Papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo ed ha amici come tutti, una persona normale", "non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di Papa Francesco".



Il Papa si presenta a noi con umiltà e con semplicità, doti che caratterizzano la sua figura e la avvicinano alla nostra vita di ogni giorno fatta di continue cadute ma anche di ripartenze.

Altro aspetto evidenziato è stato quello, apparentemente banale e scontato, di un Papa che non fa altro che proporre e testimoniare il Vangelo che è in sé un messaggio rivoluzionario. Lo fa però con una sua interpretazione personale che riesce a catturare attenzione e condivisione con uno stile di comunicazione diretto e accessibile a tutti che, nel tempo della sovrabbondanza delle parole e delle immagini, ci ricorda che l'unico messaggio credibile è quello della parola incarnata, della testimonianza. Per chi come noi cerca con fatica e limiti di accompagnare i più poveri in un percorso di liberazione sentire alcune note del suo messaggio, ("la carità che completa la giustizia, "l'opzione per il rinnovamento della Chiesa che deve farsi educare dai poveri", "una Chiesa che il Papa concepisce come un ospedale da campo dopo una battaglia"), è come ascoltare una musica che ci riscalda il cuore e ci incoraggia a proseguire nel nostro cammino.

Dice ancora il Papa: "Non ci devono essere dubbi i poveri sono destinatari privilegiati del Vangelo". Più volte ci siamo detti: come sarebbe stato felice Don Italo nel vedere un Papa che mette al centro della Chiesa la scelta dei poveri dando così anche legittimazione e sostegno alle esperienze che operano su queste frontiere del disagio.

Per tanto tempo anche noi ci siamo sentiti ai margini della Chiesa, ora invece il Papa che mette al centro del suo magistero il valore del nostro essere periferici ci incoraggia a seguirlo verso una maggiore presenza di condivisione dentro le periferie esistenziali della nostra comunità.

Ci stimola soprattutto a ri-innamorarci del Vangelo ed a camminare dentro la Chiesa e con la Chiesa, a riscoprire il nostro impegno di evangelizzazione rimanendo aperti a tutti gli uomini di buona volontà che condividono con noi l'impegno per la liberazione di ogni uomo. Una missione, un cammino, che il Papa ci invita a vivere con gioia, come qualcosa di bello che dà significato e pienezza alla nostra vita. ■

Le cure odontoiatriche specialistiche sono una realtà per le persone con disabilità grazie ad un progetto di collaborazione tra l'Azienda Ospedaliera di Cosenza e la struttura reggina della "Piccola Opera Papa Giovanni"

■ di Sebastiano Cutrupi

Sono ormai trascorsi tre anni, da quando ho iniziato le prime visite odontoiatriche presso la "Piccola Opera Papa Giovanni". Ciò mi ha permesso di conoscere professionisti e pazienti davvero speciali! I piccoli pazienti e non solo, inizialmente timorosi della figura del dentista, riescono ormai ad avere un buon rapporto sia con me che con le pratiche di igiene orale, fondamentali per la salute orale e quella sistemica, grazie anche alla forte sensibilizzazione e motivazione che il personale della struttura ha sui familiari dei pazienti.

Il tutto è iniziato con una prima visita, un primo contatto umano di fiducia reciproca, di sguardi e sorrisi, durante il quale il paziente viene valutato per poi essere eventualmente curato presso una struttura dedicata alle cure odontoiatriche, dove tutto è a misura di persona con disabilità e dove il senso di "diversità" viene annullato.

Il reparto di Odontostomatologia di Cosenza è stato ideato e voluto per accogliere i pazienti speciali, pazienti che necessitano di maggiori attenzioni e cure, ed è per questo che ho scelto di essere in prima linea nella cura di questi pazienti che giorno dopo giorno arricchiscono il mio essere e la mia voglia di fare bene al prossimo.

Volendo citare dei numeri sull'attività svolta in tre anni posso dire che abbiamo superato i 150 pazienti alcuni dei quali con patologie rare o difficili, trattati in sala operatoria con un servizio di narcosi gestito dall'UOC di Anestesia e Rianimazione, dove personale medico ed infermieristico altamente specializzato si è preso cura di loro con dedizione e professionalità.

E' stato inoltre avviato con l'UOC di Anestesia e Rianimazione e l'UOC di Odontostomatologia uno studio scientifico al fine di migliorare le tecniche anestesilogiche ed ovviare ad eventuali difficoltà di gestione in pazienti con problematiche oro-facciali.

La positività del servizio sta anche nella risposta decisa e concreta a chi prima doveva affrontare un viaggio della speranza, andando in altre regioni per potersi curare, con grossi disagi per le famiglie e per i pazienti. La strada è ancora lunga ma noi siamo disposti a camminare insieme per rendere l'impossibile possibile ai nostri pazienti.

Un loro sorriso, un loro gesto di felicità ci ripaga dei tanti sacrifici che quotidianamente affrontiamo per rendere tutto perfetto e pronto ad accogliere chi ha bisogno di cure.

Un ringraziamento a chi ha reso tutto questo realtà, la struttura della Piccola Opera nel completo del suo organico, l'UOC di Odontostomatologia nella persona del Direttore Dott.ssa Simona Loizza e del Dott. Dario Antonio Cozza, il personale Infermieristico Donato Ercole e Mongiardo Adriana, Brogno Antonietta, coordinati dalla Caposala Anna Viola, un grazie particolare alla giovane anestesista Dott.ssa Anna Paternostro che con grande dedizione e spirito di sacrificio ha sposato la nobile causa delle cure dei pazienti speciali. ■

"Non lasciamoci rubare il Vangelo!"

(Papa Francesco)

Scommettere sulla speranza

■ di Luciano Squillaci

Quando Padre Giuseppe mi ha parlato della sua idea di scrivere una Lettera alla Città, ho immediatamente pensato ai tanti rischi che una simile idea avrebbe determinato. Il messaggio sarebbe infatti arrivato ad una città colpita profondamente dagli eventi degli ultimi anni, una città commissariata, spaccata come mai in fazioni contrapposte, che si trovava ad affrontare una crisi economica senza precedenti, impoverita, sporca, con tensioni sociali fortissime. Insomma, senza mezzi termini, una città in ginocchio. Tutto ciò alla vigilia di un momento elettorale di importanza fondamentale per il futuro del nostro Comune.

Che tipo di effetto avrebbe avuto un messaggio come quello che si proponeva di dare Padre Giuseppe con la Lettera? Come sarebbe stato visto, quanto era alto il rischio di strumentalizzazione, quanto poteva acuire ulteriormente le divisioni?

Poi, lentamente, nell'approfondire e nel discutere insieme al gruppo che ho avuto l'onore di coordinare e che ha contribuito al testo definitivo della Lettera, mi sono reso conto che il messaggio centrale della Lettera non sarebbe mai potuto essere frainteso. Anzi, non lanciare quel messaggio sarebbe stato un grave peccato di omissione.

Proprio in quei giorni, a fine ottobre, nella consueta Messa a Santa Marta, Papa Francesco parlava di speranza affermando "La speranza non è un ottimismo, non è quella capacità di guardare

le cose con buon animo e andare avanti. No, quello è ottimismo, non è speranza. [...]. Ma cosa è la speranza? Cosa è questo atteggiamento di speranza? Per avvicinarci un po', possiamo dire in primo che la speranza è un rischio, è una virtù rischiosa.[...]. Non è un'illusione."

La speranza quindi è un rischio. E non è un caso che il primo paragrafo della Lettera si intitolò proprio "Scommettere sulla speranza". C'è un passaggio in questo paragrafo che sintetizza appieno l'intero messaggio della Lettera, "La speranza cristiana è impegno preciso a fare ciascuno la sua parte per la costruzione del bene comune".

Ecco allora il rischio della speranza, oggi in questa città in ginocchio. Il rischio di un impegno che, se non fosse alla luce della speranza, sarebbe una follia.

Il senso ed il significato della Lettera è contenuto nell'incipit "l'intento è quello di risvegliare la coscienza civica, la passione politica, la voglia di coinvolgersi e di partecipare".

La Lettera sarebbe potuta iniziare con le lamentazioni, come molto spesso tutti noi siamo abituati a fare. Ed invece avvia il suo ragionamento con la speranza, ed indica i "numerosi germi di bene" presenti sul territorio. Germi di bene come la coscienza di reagire al male ed al contagio criminale attraverso le tante iniziative tese all'affermazione della giustizia e della legalità, il moltiplicarsi delle iniziative di volontariato e dell'associazionismo, la nascita di piccole imprese, le piccole

“Abbiamo bisogno di un'eccedenza di speranza, che non è vuoto ottimismo ma testimonianza della nostra fede. C'è bisogno di credere che si può spendere la propria vita per la costruzione del Bene Comune, ricercando la giustizia e la pace.

(Padre Giuseppe Morosini)

ma significative esperienze di nuovi modelli di economia. Di fronte a questi germi di bene, occorre il coraggio della partecipazione verso un nuovo progetto di città.

Ma come diceva Don Tonino Bello "Non possiamo limitarci a sperare. Dobbiamo organizzare la speranza".

La nostra comunità sta attraversando un momento di gravissima crisi. Al di là della questione prettamente economico/finanziaria, la città sta attraversando una crisi che è anche, e forse soprattutto, crisi di pensiero, morale e politica. La crisi è di modello di sviluppo ed è soprattutto crisi culturale, di concezione dell'uomo e della vita.

Ed allora la Lettera propone una chiave di lettura che parte da questo presupposto: occorre costruire un "modello alternativo" che possa tenere conto della storia ma che abbia in se gli anticorpi necessari ad evitare che tutto ciò debba ripetersi ancora.

Un modello nuovo costruito innanzi tutto sulla verità.

Dopo la speranza è questo il secondo concetto chiave cui richiama la lettera: chi si candiderà a governare la città dovrà dire la verità ai cittadini, senza creare false illusioni. La Lettera richiama ognuno di noi ad esercitare appieno la propria cittadinanza, a partire dal voto, ma senza esaurirsi in esso. A partire dal voto perché occorre operare un corretto discernimento, riscoprendo ed assumendosi la responsabilità insita nel voto stesso. "Non credete a chi vi promette grandi opere e ripartenze senza spiegarvi come farà".

Ed in tal senso la Lettera rimanda con estrema chiarezza all'attivazione degli strumenti di democrazia partecipativa, a partire dal non più rinviabile bilancio partecipato.

Non solo il voto quindi. Essere cittadini impone anche la continua ed informata partecipazione alla vita della città.



Reggio Calabria.
Giardino
Umberto I sul
Corso Garibaldi
agli inizi del '900

E' un amore responsabile quello che oggi è richiesto per la nostra città, non un buonismo compassionevole. L'amore vero, quello che cambia il contesto, a partire dai cuori degli uomini, capace di costruire una città nuova, necessita anche di competenza, di formazione, di capacità di lettura e di analisi dei fenomeni.

Ma la complessità del nostro tempo rende necessario un ulteriore salto in avanti: occorre imparare a collaborare anche con realtà non ecclesiali. Ipotizzare percorsi che coinvolgano i diversi agenti sociali, anche se non appartengono alla nostra Chiesa. Occorre uscire dalle nostre sacrestie, dalle salette parrocchiali. Per essere realmente incisivi non dobbiamo avere timore di confrontarci con il territorio, di avviare percorsi comuni, di ipotizzare soluzioni condivise. Chi è forte nella propria identità non ha paura di confrontarsi con alcuno.

Ed è coraggiosa quindi la proposta della Lettera. Un vero segnale di speranza può essere dato da chi deciderà, nella costruzione del prossimo governo cittadino, di prevedere un governo di salute cittadina capace di raccogliere il contributo di tutti, fuori dalle fazioni e dagli interessi di parte. Questo sì sarebbe un segnale di speranza capace davvero di costruire una città veramente nuova. ■

"Dopo di noi" tra urgenza e necessità

■ di Maria Franco

Fin dalla nascita della nostra Associazione, uno degli obiettivi che più abbiamo ritenuto importanti riguarda la progettazione del futuro dei nostri ragazzi. In questo senso abbiamo molto lavorato chiedendo al Comune di Reggio Calabria l'assegnazione di un bene confiscato, uno stabile rustico in località Catona per la realizzazione di un progetto riguardante la nascita di un agriturismo, nel quale l'attenzione per la qualità di vita dei nostri ragazzi si coniugasse con una forma di autofinanziamento che potesse permettere alla struttura una forma di indipendenza da aleatori ed improbabili finanziamenti pubblici. Purtroppo il progetto non è andato a buon fine: le gravissime difficoltà in cui versa il Comune ha fatto sì che i Commissari Straordinari decidessero per la vendita degli immobili confiscati, inoltre l'attuale piano regolatore impedisce l'edificazione sul terreno individuato. Alcune di queste strade mantengono la possibilità di essere riproposte in tempi migliori. Altre strade alle quali avevamo pensato prevedevano il coinvolgimento di Famiglie, Associazione e Istituzioni ma la partecipazione piena di tutti appare complicata. Per riuscire in quella che a tratti appare una "missione impossibile" è necessario definire il ruolo dei soggetti coinvolti:

- **Il ruolo delle Famiglie.** L'aggettivo che mi viene in mente è "essenziale". Tale ritengo il ruolo che dovrebbero ricoprire le famiglie nel progetto di vita dei propri figli. Coinvolgere le famiglie sul "dopo di noi" è molto difficile: l'argomento risulta essere doloroso. Spesso, siccome il futuro è..... "futuro", si percepisce come talmente lontano da non meritare attenzione alcuna. Il futuro, però, diventa presente più velocemente di quanto si immagini, ed allora la ricerca affannosa di soluzioni immediate non sempre porta buoni esiti. Spesso le famiglie non si sentono in grado di diventare parte attiva nel progetto, delegando così ad altri il compito di pensare un futuro possibile. Il loro contributo è invece prezioso: nessuno meglio di loro conosce ciò che è necessario costruire e le modalità con cui farlo.

- **Il ruolo delle Istituzioni.** E' quello previsto dalle leggi, la 104 in primis, ma è ben chiaro a tutti in che misura queste siano disattese. Soprattutto negli ultimi anni sappiamo quanto

la crisi economica, sebbene reale, sia stata usata come paravento per mascherare disinteresse e ignavia. Comunque, tra i tanti diritti negati c'è anche quello ad una vita adulta non marginale, con il risultato che molto spesso i disabili adulti sono costretti a vivere in quasi completo isolamento dentro le pareti domestiche. Non esiste al momento attuale una specifica legge sul "Dopo di noi", ma giace da anni in Parlamento un progetto di legge che istituisce un fondo per le persone disabili prive di sostegno familiare... chissà che fine avrà fatto! La battaglia per i diritti è più che mai necessaria.

- **Il ruolo delle Associazioni di Volontariato.** Le considero l'interfaccia tra Famiglie ed Istituzioni, coniugano la conoscenza delle problematiche affrontate dalle famiglie con la conoscenza dei meccanismi del funzionamento istituzionale. La loro funzione è quella di promuovere trasformazioni sociali, ed è proprio in questo che risiede la loro necessità. Devono essere capaci di dialogo con le istituzioni e di organizzare e mobilitare le energie personali per essere promotori di iniziative che siano di reale sostegno alle famiglie. E' loro compito aiutarle nella formulazione di un futuro per loro "pensabile", perché solo a questa condizione uno scenario futuro potrà essere anche "possibile".

Se si vuole dare avvio ad un progetto sul "dopo di noi" che si concretizzi, si rende necessario ed urgente trovare modalità efficaci di coinvolgimento tra chi ha compiti così diversi ma complementari per il nostro scopo. ■



Alla festa di carnevale al Centro "Raffa" quest'anno è stata molto gradita la presenza di Vincenzo Mercurio, attore ed animatore, che è stato bravissimo a coinvolgere i bambini con giochi e musica.

"Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!" (Papa Francesco)

Usura: una piaga sociale che ferisce la dignità



■ di Fabrizio Nasone

«Quando una famiglia non ha da mangiare perché deve pagare il mutuo agli usurai, no, quello non è cristiano, non è umano». Con queste dure parole, Papa Francesco, nell'udienza generale del 29 gennaio, ha condannato fortemente l'usura, uno dei mali più antichi della nostra società, definendo questo fenomeno "una drammatica piaga sociale che ferisce la dignità inviolabile della persona umana". L'usura da sempre accompagna la storia dell'uomo e consiste nell'approfittare di una situazione di bisogno finanziario di una persona o di un'impresa per imporre condizioni particolarmente esose sul prestito ad essa concesso. Fenomeno complesso, radicato nei tanti piccoli paesini d'Italia e in tanti quartieri delle grandi città, attraverso quello che veniva conosciuto nel quartiere o nel paesino come prestasoldi. Con il passar del tempo e con il miglioramento della qualità della vita si è capito che il prestare soldi ad interessi alti cominciava a minare l'economia di un intero territorio. Venne così introdotto, nel codice penale Rocco del 1930, il reato di usura. La criminalità organizzata si rese subito conto che il business dell'usura permetteva l'accesso all'economia pulita in maniera silenziosa attraverso prestiti che venivano fatti agli imprenditori in difficoltà ottenendo un duplice vantaggio: riciclare le ingenti somme di denaro provenienti da altre attività illecite (in particolare le somme provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti e dalle

estorsioni); controllare ulteriormente il tessuto economico e sociale del territorio. E cominciarono a prestare soldi, fiumi di soldi. Tutte le cosche criminali, dai Cordì ai Casamonica, dai Casalesi al clan D'Alessandro, dai Cosco alla 'ndrina dei De Stefano, impongono tassi usurai che cambiano da regione in regione: a Roma si registra il record, con tassi anche vicino al 1500% annui; in Calabria i clan hanno un tariffario tra il 200% (Locride e Cosenza) e il 260% (Vibo) annuo. Fra le attività criminose della mafia, si stima che l'usura produce un fatturato di circa 15 miliardi di euro l'anno. Un giro di affari talmente enorme che quantificarlo con esattezza è pressoché impossibile. Infatti, l'usura, ed in particolare quella mafiosa, è un reato che non si denuncia, e che si basa spesso sulla mancata percezione dell'usurato di essere stritolato in un

affare illecito. "Ritornerei a restituirgli quello che gli ho pagato; se non fosse stato per loro il mio negozio ora sarebbe sparito", diceva determinato, ma anche arrabbiato con le banche, una vittima dopo aver rimborsato agli emissari del clan D'Alessandro, Castellammare di Stabia, un prestito con il 120% di interessi. Non si denuncia anche e soprattutto a causa del clima di omertà e del tipico potere intimidatorio della 'ndrangheta verso chi non si piega alla volontà dei clan. "Non ti permettere più di riattaccarmi il telefono in faccia perché dove ti trovo, ti spacco la testa con la mazza, hai capito?" "A te quando ti piglio ti faccio vedere; poi vai a chiamare i carabinieri, vai a chiamare chi ti pare, va bene"? Dalle intercettazioni sull'usura mafiosa emergono storie atroci: minacce, promesse di morte, violenze fisiche, ritorsioni sui membri della

famiglia. Con le mafie, aumenta, quindi, l'omertà: se prima non si denunciava per vergogna, con la mafia non si denuncia per paura. Per questo, Libera, con lo sportello "SOS GIUSTIZIA", presente anche a Reggio Calabria, ha deciso di fornire un aiuto concreto alle persone a rischio usura e alle persone vittime di usura incontrandole, ascoltandole, accompagnandole alla denuncia e alla possibilità di accedere ai benefici economici previsti con i Fondi di prevenzione e di solidarietà. Lo sportello "SOS GIUSTIZIA", che si rivolge anche alle persone vittime di racket e ai testimoni di giustizia, si trova presso la sede del coordinamento reggino di Libera, in via Paolo Pellicano 21/H (Contatti: tel/fax 0965.330927 - E-mail sportelloreggiocalabria@libera.it). ■



Cristo caccia gli usurai fuori dal tempio

Abbiamo bisogno del tuo 5{x1000}



Associazione Piccola Opera *Papa Giovanni onlus*

Chi siamo

La Piccola Opera Papa Giovanni ONLUS è stata fondata da Don Italo Calabrò nel 1968 quando accolse nella casa canonica di San Giovanni di Sambatello, i primi 5 giovani con disabilità. Negli anni la Piccola Opera ha continuato la propria missione, restando fedele ai valori originari della gratuità, della condivisione e della giustizia. Con questo spirito ha tentato di rispondere ai bisogni dei più fragili e deboli avviando servizi di accoglienza e sostegno per persone con disabilità e con sindrome da HIV. Attualmente l'Associazione svolge il proprio servizio su tutto il territorio provinciale attraverso centri di riabilitazione diurni e residenziali, case famiglia ed assistenza domiciliare. Inoltre dal 2001 si è aperta alla cooperazione internazionale, sostenendo piccoli progetti in Cameroun e Congo, nello stile della fraternità e della condivisione.

Perché il tuo 5x1000

Il 5 per mille è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla sostenere le iniziative realizzate dalla nostra Associazione verso le persone più deboli e fragili.

Il 5 per mille che ci vorrete destinare sarà utilizzato per garantire diritti ed interventi sui bisogni con risposte insufficienti. In particolare saranno realizzati i seguenti interventi:

1

Progetto teso ad implementare l'aiuto ed il sostegno per bambini con **disturbi dello spettro autistico** ed alle loro famiglie.



2

Attività di cura dei **disturbi della sfera nutrizionale** e diagnosi precoce dell'**osteoporosi** in bambini con disabilità grave.



3

Sostegno per l'accesso alle cure in **strutture odontoiatriche** specializzate per persone con disabilità grave.



4

Realizzazione di un presidio di **primo intervento** in **Cameroun** al fine di garantire **farmaci ed interventi salvavita** sul territorio.



quando e dove

APPORRE LA FIRMA

- 730 presso i datori di lavoro da marzo al 30 aprile 2014
- 730 presso i CAF o i professionisti abilitati entro il 3 giugno 2014
- Unico 2014 persone fisiche tramite banca o posta entro il 30 giugno 2014
- Unico 2014 persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 30 settembre 2014

APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D. Lgs n. 460 del 1997".

INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:

80013940806

per informazioni

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769
E-mail: direzione.amministrativa@piccolaopera.org
www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria